

Alpitour prepara il megavillaggio vacanze, con la compiacenza del Comune di Siracusa. E infischiosene del vincolo paesaggistico

## In Sicilia sbarcano i barbari: ruspe a Punta Asparano

Alessio Gervasi

**SIRACUSA** Qualcuno ha invocato addirittura Archimede e i suoi specchi ustori - con i quali il celebre matematico siracusano riuscì a incendiare la flotta romana - per respingere le ruspe di Punta Asparano.

Siamo a due passi dall'antica città greca che ha dominato a lungo la Sicilia e di cui oggi restano testimonianze che attirano di continuo visitatori da mezzo mondo; la baia armoniosa che guarda a oriente e dov'è quasi adagiata Siracusa tradisce le origini marinare del tempo che fu ma anche l'espansione e lo sviluppo disennato degli ultimi anni.

Il piccolo golfo di Ognina è chiuso a nord da punta Asparano e forse è l'unico lembo di terra - e di mare - che finora resistito alle pressanti richieste della speculazione edilizia. Ma dal 5 agosto sono arrivate le ruspe anche lì: troppo forte

l'idea di colonizzare una zona ancora vergine e col mare blu dove i colletti bianchi di un grande gruppo sognano da tempo uno di quei villaggi vacanze «tutto compreso» che in mezzo mondo hanno fatto la fortuna di pochi e la sventura dei più. E così Alpitour ha messo mano al portafoglio e ha deciso di prendersi questo angolo di paradiso. E il Comune di Siracusa gli ha dato il permesso: prego, si accomodi.

In mezzo ci sta una lunga storia. C'è il Piano regolatore - con una variante fatta ad hoc per mutare la destinazione urbanistica della zona - e c'è il Piano paesistico regionale, che vorrebbe invece riqualificare l'area. A denunciare tutto ciò è stata Goletta Verde - la sentinella dei mari di Legambiente - che in questi giorni sta per completare il periplo della Sicilia e che ha assegnato l'ennesima «bandiera nera» (contraddistingue i pirati del mare e delle coste) al sindaco di Siracusa, Gianbattista Bufardecì di Forza

Italia. Gli ambientalisti contestano alla Giunta aretusea la generosa variante urbanistica che consentirebbe la realizzazione del mega villaggio e che negherebbe la gratuita fruizione dell'intero golfo ai cittadini, così come invece prevede la legge; e sono allarmati per aver trovato sul luogo già le ruspe, termometro di un inizio lavori avvenuto in barba alle procedure di «Valutazione d'Impatto Ambientale» a cui l'area è sottoposta, ma soprattutto senza aver ancora ottenuto la concessione di quella che ormai è divenuta la variante della discordia. E un esposto alla Procura della Repubblica è stato presentato dal Comitato per la difesa delle coste. Sorprende infine che la Sovrintendenza non si sia pronunciata sulla variante al Piano regolatore, la quale ricade su un'area che ha vincolato di recente sottolineandone «l'infungibilità».

«Quello che viene spacciato per sviluppo turistico - dicono da Legambiente - non ha nemmeno ottenuto l'autorizza-

zione da parte dell'assessorato regionale Territorio e Ambiente, però i primi interventi sono già stati eseguiti. Inoltre è stata depositata soltanto una parte della documentazione prevista dalle procedure e non ci sono neppure i cartelli previsti dalle norme vigenti in materia urbanistica che indicino il responsabile dei lavori».

Ma vediamo i numeri di questo megavillaggio della Blumarini, la società del gruppo Alpitour, così come sta scritto su internet al sito [www.ognina.it](http://www.ognina.it): 48 milioni di euro l'investimento complessivo, 66 ettari la superficie interessata, così distribuita: 17 ettari destinati a costruzioni, 10 ettari per la creazione di una azienda agricola per produzioni biologiche, 11 ettari per attività di servizi del villaggio, 9 ettari per le spiagge e 4 ettari per un parco verde. Ancora: 1553 i posti letto totali e 460 le camere da letto, 2 anni il tempo previsto per il completamento della struttura, 200 le persone impiegate per la co-

struzione della struttura e 150 i posti di lavoro stabili che si creeranno nel villaggio. La quota ceduta al Comune per la costruzione di un nuovo parco naturalistico attrezzato dalla stessa Blumarini ma aperto alla fruizione della collettività è di 15 ettari.

Sulla zona contesa esiste una relazione del direttore della Cattedra di Botanica dell'Università di Catania, la professoressa Emilia Poli Marchese, che ricorda come «si tratti di ambienti pressoché unici lungo i litorali della Sicilia e che racchiudono elevata biodiversità. Ambienti che vanno mantenuti nella loro integrità, come dettato dalla Convenzione del 1992 di Rio sulla biodiversità e sottoscritta dai rappresentanti di molti Paesi del mondo». La relazione auspica così che «al pari di quanto già attuato per la penisola della Maddalena e con le stesse motivazioni, si ponga in tempi brevi un rigoroso vincolo di salvaguardia dell'intero territorio in oggetto».

### Cade nella scarpa, due giorni incastrata tra le lamiere

**PALERMO** È rimasta incastrata per due giorni tra le lamiere della sua Y 10 caduta in una scarpa profonda venti metri. L'hanno trovata così, in forte stato di choc, Eva Aiello, la giovane dirigente della Confindustria provinciale di Palermo scomparsa domenica mattina dopo avere annunciato ai genitori di essersi messa in viaggio da Palermo per Pozzallo, nel ragusano. L'automobile della donna è stata ritrovata poco prima delle 17 da alcuni colleghi della giovane, che da due giorni si davano il cambio per cercarla. La donna è stata subito trasportata all'ospedale Vittorio Emanuele di Catania, dove i medici si stanno prendendo cura di lei. Le ferite riportate non dovrebbero essere molto gravi. Secondo una prima ricostruzione dell'incidente, Eva Aiello sarebbe uscita di strada, mentre viaggiava a bordo della sua Y 10

in direzione di Catania, per motivi ancora da chiarire, anche se sembra ormai certo che l'auto non si è scontrata con altri mezzi. La funzionaria della Confindustria di Palermo, che è stata condotta in ambulanza all'ospedale Vittorio Emanuele di Catania, appare vigile ma sotto choc; dopo 48 ore trascorse in fondo alla scarpa, verserebbe in evidente stato confusionale. Il volo di circa 20 metri le avrebbe provocato anche traumi, escoriazioni e lesioni in varie parti del corpo. Ricoverata nel pronto soccorso del nosocomio catanese, Eva Aiello è stata immediatamente sottoposta a numerose radiografie e a Tac. Nella sala d'attesa dell'ospedale pochi minuti fa sono giunti alcuni colleghi tra quelli che nei giorni scorsi avevano collaborato alle ricerche.

# Una stanza al ministero per Martello?

Miccichè insiste: «Indagini deviate». L'avvocato del giovane accusato di traffico di cocaina: «Nessun ufficio alle Finanze»

Enrico Fierro

**ROMA** Una supertestimone e un ufficio dentro il ministero dell'Economia. Ruota attorno a questi due elementi la svolta nell'inchiesta sulla cocaina connection romana. La supertestimone, innanzitutto. Si tratterebbe, secondo indiscrezioni, di una donna da anni collaboratrice del viceministro. La sera del 10 aprile era in ufficio, nell'anticamera della stanza di Gianfranco Micciché. Erano da poco passate le 20,25, quando dal portone di via XX Settembre fece il suo ingresso Alessandro Martello. Sahariana bianca e jeans, il giovane promoter palermitano - volato a Roma grazie alle «raccomandazioni» di Micciché - quella sera aveva in tasca, secondo i carabinieri, una bustina con venti grammi di cocaina purissima. A chi era destinata? «Verosimilmente», si legge nel rapporto dell'Arma, proprio al viceministro dell'Economia. Importante, quindi, è la testimonianza della segretaria di Micciché, che è stata già interrogata due volte dai pm La Speranza e Capaldo. La supertestimone avrebbe fornito importanti indicazioni sul ruolo di Martello e sui suoi rapporti con l'esperto politico siciliano e avrebbe giudicato «frequenti» le visite al ministero del giovane accusato di essere un «pusher».

L'esistenza della supertestimone è nettamente smentita da Micciché. Il viceministro, in vacanza a Cefalù, ieri è stato avvicinato dai giornalisti. «La supertestimone è fantomatica. Non esiste, si tratta di una pura invenzione. Al momento opportuno parlerò con le carte in mano». Poi un nuovo attacco ai carabinieri, già accusati pochi giorni fa di essere «devianti»: «Non parlerò più con i giornalisti, questa è una perseguitazione, che devo oltre che a settori investigativi discutibili anche a giornalisti ostili».

L'ufficio in via XX Settembre. Alessandro Martello entrava ed usciva dal ministero dell'Economia, consegnava i documenti e otteneva un «pass», ma spesso non aveva bisogno di esibire carte d'identità: salutava ed entrava. «Era conosciuto - dicono in via XX Settembre - si sapeva che veniva spesso, perché chiedergli i documenti?». «Frequentava il ministero - dice il suo legale Mauro Torti - perché lavorava con una società di consulenza. Non aveva altri motivi per recarsi lì». Ma da un sopralluogo effettuato dai carabinieri del Nucleo di Polizia giudiziaria guidato dal colonnello Vittorio Trapani, sarebbe venuta fuori l'esistenza di una stanza nella disponibilità di Martello. Un ufficio vero e proprio dicono alcuni, «non c'è nessun ufficio, non è stata trovata alcuna stanza», smentisce l'avvocato Torti. Ma sono le dichiarazioni della supertestimone ad imprimere la svolta all'inchiesta. Nella sua dichiarazione spontanea resa ai magistrati, Micciché avrebbe fermamente negato di aver incontrato Martello quella sera. E allora rimangono tutti in piedi una serie di interrogativi: Martello è entrato - dimostrano foto e filmati dei carabinieri - alle 20,25 al ministero, ne è uscito poco dopo le 20,50, chi ha incontrato in quei 25 minuti? Con chi ha parlato? E soprattutto a chi ha consegnato quella bustina con 20 grammi di cocaina? Se la supertestimone smentito il viceministro, Micciché corre il rischio di essere iscritto nel registro degli indagati per false attestazioni al pubblico ministero. «La supertestimone non esiste». L'avvocato Grazia Volo che «tutela l'immagine di Micciché», è categorica. «È un bluff, perché sono stati sentiti dagli inquirenti tutti i collaboratori dell'on. Micciché, e in particolare la centralista (che è andata via dopo le 22,40). Dalla stanza dei centralisti non è possibile vedere lo studio dell'on. Micciché. La



La facciata del ministero dell'Economia in via XX settembre a Roma

La supertestimone sarebbe una collaboratrice del vice ministro. L'avvocato Grazia Volo: «È un bluff»

segretaria sentita non ha minimamente detto di avere ricevuto Martello». Chi afferma questo, continua l'avvocato Volo, vuole solo «delegittimare e denigrare la figura dell'on. Micciché. Mi domando come mai ci sia bisogno di una super testimone quando il dato certo, confermato da tutti, è che Martello è entrato ed è uscito dal ministero senza che nessuno lo seguisse e verificasse se effettivamente portava droga di qualità particolarmente pregiata. Così come nessuno lo ha fermato, se fosse stato necessario, addirittura

nella stanza dell'on. Micciché, che per un fatto in flagranza di reato non è coperto da alcuna immunità».

Ieri, intanto, l'accusa ha segnato un punto a suo favore. Il Tribunale del Riesame, presieduto da Francesco Taurisano, ha confermato l'ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip Giovanni De Donato nei confronti di Luca Antinori, Massimo Galletti, Stefano Alviani e Pierluigi Messa, quattro degli undici arrestati nell'ambito dell'inchiesta sulla cocaina connection.

### Merateonline

## Intimidazioni al quotidiano scomodo Di Pietro sarà l'avvocato difensore

**MILANO** Nuovi problemi per Merateonline, il quotidiano telematico che ha condotto alcune inchieste giornalistiche «scomode», parlando anche delle strane attività di consulenza concesse dal ministero di Giustizia a società inesistenti.

I giornalisti di Merateonline il 1 agosto 2002 avevano subito perquisizioni personali e dei loro appartamenti da parte dei carabinieri del comando provinciale di Merate, in provincia di Lecco, con l'accusa di essersi sintonizzati illegalmente sulle frequenze utilizzate dalle forze dell'ordine, attraverso uno scanner. Metodi sproporzionati al reato contestato ed alquanto intimidatori, che avevano scatenato le proteste del centro sinistra sia a livello locale che a livello nazionale, oltre che di alcuni organi di stampa tra cui l'«Unità».

Ieri mattina un'altra sorpresa: il giornalista di Merateonline Claudio Mandelli trova appoggiata sulla porta d'ingresso della redazione un sacchetto di plastica. Mandelli nota il bigliettino con la scritta «Per [www.merateonline.it](http://www.merateonline.it)» e dentro il sacchetto una bottiglia di plastica, contenente una sostanza acida, dalla quale usciva una linguetta verde con sopra alcune palline di alluminio. Se il giornalista avesse ti-

rato la linguetta, le palline sarebbero cadute dentro la bottiglia, provocando un'esplosione. Da notare che nel fondo della bottiglia vi erano dei chiodi, che in caso di scoppio avrebbero potuto creare dei problemi a chi vi si fosse trovato vicino.

I giornalisti hanno chiamato i vigili del fuoco e tutto si è risolto per il meglio, ma questi primi giorni di agosto si stanno rivelando fin troppo «intensivi» per la redazione del quotidiano on line, che tuttavia può contare su un avvocato di eccezione quale l'ex p.m. Antonio Di Pietro. Il fondatore dell'«Italia dei valori» ha accettato la difesa di Merateonline per la vicenda delle intercettazioni illegali perché «quel sito è vittima di un oltraggio alla libertà di pensiero, anche se gli hanno contestato un reato informatico che proprio non ci azzecca. La verità è che Merateonline da fastidio perché non si allinea all'informazione locale e per le inchieste sul ministro Castelli».

Intanto Giulietti dei Ds ha presentato un'interrogazione parlamentare per fare luce sul «comportamento delle forze dell'ordine durante le perquisizioni e sul tentativo di attentato che si è verificato la mattina del 12 agosto».

Giuseppe Caruso

# Diario da un albergo dei poveri

Letizia Paolozzi



**CATANZARO** Lina Scalzo è un'Ota (Operatrice tecnico assistenziale) alla Fondazione Betania di Catanzaro. Nata nel 1954, dal suo Mezzogiorno non si è mai mossa.

La malattia, la sofferenza, la solitudine, la degradazione fisica e mentale: la vecchiaia sta davanti a noi. Ma sono in pochi a volerla guardare. Qualche film, dei documentari tristi. Il tabù suscita rifiuto collettivo. Probabilmente, dipende dalla paura di invecchiare, dalle immagini di abbandono. Tanto per toglierli di dosso la repulsione e ciò che la suscita, bisognerebbe passare qualche tempo accanto a Lina Scalzo. Non pensate che sia il tipo di donna tutta abnegazione-dedizione. Piccola, ma forte; rotonda «ma in palestra sono dimagrita dieci chili», ai toni leggeri oppone il registro della schiettezza. A costo di apparire brutale. Senza seduzione.

Tuttavia, se la interrogate, vi risponderà che lei aspira, per coerenza personale, a guardare in faccia le cose. Anzi no, le persone. Soprattutto

to quelle donne e quegli uomini che, a causa della malattia, dell'erosione del tempo, di qualche forma di disabilità, sono stati allontanati dalla loro casa, abitudini, vita privata. Poveri diavoli dalle ossa ormai leggere che si sono scoperti dipendenti da sconosciuti perché considerati un peso: dalla società, dalle famiglie, dai figli.

Veniamo alla famiglia di Lina. Padre muratore, madre assistente in ospedale, cinque tra fratelli e sorelle. Lei prende la licenza media. Vorrebbe studiare da infermiera. La madre si oppone. E allora, comincia a lavorare come baby sitter e stitricatrice. A 18 anni entra in uno di quei luoghi dove ci si prende cura degli anziani, dei disabili, degli handicappati. A Santa Maria di Catanzaro, in una struttura voluta da un gruppo di suore laiche che allora si chiamava Opera Pia in Charitate Christi e «raccolgeva i poveracci, gli abbandonati».

Ora è diventata una Onlus. Con il nome di Fondazione Betania.

Lina Scalzo ci lavora da trent'anni. Tanto che «la sento come mia. Sì, proprio casa mia». Una casa enorme: 450 dipendenti per 480 utenti di cui alcuni li passano la giornata e li dormono. Alcuni? «Veramente, gli utenti anziani sono donne. E qualche maschio». Guarda caso, ad essere raccolte, accolte, sono sempre «le» disabili, «le» anziane, «le» senza sostegno.

Nessuna interpretazione lamentosa sul triste destino femminile. Solo che «le» donne, sono le più maltrattate. Anche se hanno erogato più degli uomini e per gli uomini». Magari dipende proprio da questo «squilibrio». Certo, nel conteggio di dare e avere, i maschi ci fanno una figura grama. In termini di affetto, di amicizia, di accudimento. Non si tratta di un cliché noioso. La bilancia, nonostante i fasti della modernità, continua a oscillare tra uomini distratti e donne troppo attente.

Risultato, alla Fondazione Betania le utenti sono 250. Legate da un filo di memorie (quando ci sono)

quasi sempre tristi. Recitano a bassa voce rosari di maltrattamenti subiti. Violenza con relative accuse al padre, ai maschi della famiglia. Mentre in Parlamento si varano le norme sulla fecondazione assistita che puntano a un nucleo domestico esemplare, armonioso, irenico, qui la famiglia d'origine è stata il luogo dei maltrattamenti, dell'abbandono.

Forse, anche per questo le utenti anziane hanno voglia di raccontare. Parole sul tempo trascorso. Frasi

piccole, modeste. Che racchiudono un'esistenza. «Ti descrivono come facevano il sugo con le melanzane, quale era il comportamento durante la passeggiata con il fidanzato. I loro percorsi sono diversi uno dall'altro. Importante è dare la sensazione che rispetti i ricordi. E poi, a volte, basta una carezza, un sorriso».

Non bisogna vergognarsi di essere una donna che ascolta altre donne. Benché non riesci a seguirle tutte, queste utenti. Così, succede che ti affezioni a una, all'altra. E se ci hai passato lunghe giornate insieme «quando arriva il momento della morte è troppo doloroso». Allora, cerchi di sottrarti a chi ti si aggrappa addosso. Per non finire risucchiata, fagocitata. «Mi è successo quando stavo con gli handicappati. Ti assorbono tutta l'energia; esci sfinita».

Con le anziane è diverso. Puoi usare un metodo goioso, pudico, o semplicemente umano. Quello che ti prefiggi è «di accontentarle». Gli

porti la scheda telefonica, l'acqua minerale, il cestino di pomodori. «Di recente, durante un giorno di ferie, sono passata dalla Fondazione con un'amica».

Antonietta, utente di 68 anni, sordomuta, si lancia verso di me. È angosciata. Durante la pulizia degli armadietti, una collega le ha buttato via la scorta segreta di brioches (il suo patrimonio). Probabilmente perché erano andate a male, scadute. Non preoccuparti, l'ho rassicurata. Al mio ritorno dalle ferie, te ne porto io delle altre».

Davvero, se ne è ricordata? «Certo. Una regola fondamentale nella mia vita e nelle mie relazioni è rispettare sempre la parola data». Questo metodo è il «di più» di Lina Scalzo. Significa legittimare la parola dell'altra, offrirle il «privilegio» di una gita in automobile per accompagnare l'utente a scegliersi un paio di scarpe, la maglietta.

Le obiettano: Se metti una di queste donne in macchina, può succedere qualsiasi cosa. Sono bombe

pronte a esplodere. Gli scappa la pipì e non la trattengono. Si mettono a gridare per l'emozione, per l'eccezionalità ma l'operatrice, baldanzosamente, non teme le conseguenze.

D'altronde, il fatto che dieci anziane prima accudite nel reparto maschile siano state trasferite in un appartamento (sempre all'interno della Fondazione) ha avuto il senso di garantire la loro dignità di donne e la loro privacy. E poi, «trent'anni in un luogo, per trentasei ore alla settimana, ti cambiano la testa».

Anche tra colleghi e operatori funziona un rapporto di relazione. Insieme producono piani di intervento, preceduti da scambi di osservazioni. «Senza questa azione concordata, finiremmo per gestire solo carne umana. Questo è il mio lavoro. E il mio sapere. Cerco di starci bene io e di dare soddisfazione, offrendo il massimo della qualità». Lina Scalzo vive con sua madre, la donna che non aveva voluto farla studiare da infermiera.